

# Le navi nel Golfo

**L'Irak all'attacco**  
In pericolo la missione di pace dell'Onu

## Baghdad ordina: «Fuoco sulle città»

Complicazioni «sul campo» per la missione del segretario dell'Onu a Teheran e Baghdad gli irakeni hanno rotto la tacita tregua in atto da sabato scorso attaccando con l'aviazione due petroliere nel Golfo e tredici obiettivi in diverse città irakeniane. Perez de Cuellar aveva chiesto che fosse osservata una cessazione del fuoco per tutta la durata della sua missione nella regione.

La guerra insomma riprende in pieno nel momento in cui tutto il mondo guardava invece agli sforzi diplomatici in corso per arrivare ad una effettiva cessazione del fuoco. È difficile trovare una qualsiasi giustificazione alla mossa irakena così come del tutto in giustificata era anche la ripresata a fine agosto, della «guerra delle petroliere», l'impressione è che l'Irak voglia impedire il dialogo fra Teheran e l'Onu nel timore che possa essere

accolto qualcuno degli emendamenti che gli irakeni propongono alla risoluzione del 20 luglio del Consiglio di sicurezza, in particolare per quel che riguarda la responsabilità di Baghdad nello scatenamento della guerra sette anni fa.

L'agenzia ufficiale di Baghdad Ina ha definito quello di ieri il «giorno della vendetta» presentando le incursioni sulle città irakeniane come una rappresaglia per «gli attacchi irakeniani contro le installazioni commerciali e petrolifere del Kuwait e il lancio di missili in territorio kuwaitiano», ma si tratta chiaramente di un pretesto, dato che il lancio di tre missili sul Kuwait risale alla settimana scorsa e per questo

fatto il Kuwait (che del resto ha parlato ufficialmente di un solo ordigno, quello di venerdì notte), ha già interessato il segretario generale dell'Onu Baghdad comunque ammonisce l'Iran a «non attaccare di nuovo il Kuwait» del quale elogia «il sincero nazionalismo». Ma è dubbio che il Kuwait, il cui sforzo costante è stato sempre quello di tenersi il più possibile fuori dal conflitto, gradisca una iniziativa del genere.

Gli obiettivi attaccati in Iran dagli aerei irakeni sono stabilimenti industriali, centrali elettriche e impianti petroliferi nelle città di Bakhtaran, Dezful, Arak, Doroud, Khorramnabad, Islamabad-e-Gharb,

# Proteste

## In tutt'Italia decine di manifestazioni

È in corso un'ampia mobilitazione per dire no alla decisione del governo di inviare una squadra navale italiana nel Golfo Persico e per chiedere una nuova legislazione di controllo e un fermo impegno degli organi dello Stato sul traffico delle armi.

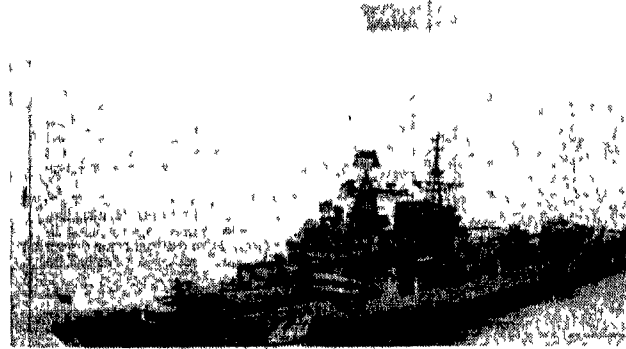
Numerose manifestazioni unitarie si stanno svolgendo in tutto il paese, con la partecipazione di associazioni cattoliche, organizzazioni sociali, consigli di fabbrica, partiti politici. Tra queste ricordiamo Napoli (11 settembre), Augusta, Taranto e Ancona (12 settembre). In queste manifestazioni per il Pci parleranno Claudio Petruccioli a Napoli, Pietro Folena e Luigi Colajanni ad Augusta. Altre iniziative sono organizzate direttamente dal Pci: Milano (Imperia, Verona, Treviso, S. Giorgio Nogaro) (Udine) il 10 settembre; Roma (Ugo Pecchioli) Siena (Lucio Magri) Pesaro (Roberto Vita) Asti (Piero Fassino), Verelli (Luciano Lama) il 11 settembre; Reggio Emilia e Bologna il 12 settembre. Ed ancora nella settimana dal 14 al 19 settembre sono da segnalare Livorno (Piero Fassino) il 14 settembre, Pavia il 15 settembre, Torino (Antonio Rubbi) il 16 settembre, Bergamo (Giuseppe Crippa) il 18 settembre, Rovigo e Pesca-

ra (Mario Santostasi) il 19 settembre. Inoltre nell'ambito delle Feste de l'Unità che si concluderanno sabato e domenica p.v. comizi conclusivi saranno occasione di mobilitazione sullo stesso tema. Sabato 12 settembre Livorno (Giovanni Berlinguer), Brescia (Massimo D'Alema), Termini e Perugia (Adalberto Milinucci) Grosseto (Gianni Pellin), Trento (Giulio Querini), Sulmona (Umberto Ranieri), Cesena (Antonio Rubbi), Nuoro (Michele Ventura).

Domenica 13 settembre Milano (Achille Occhetto), Lucca (Giovanni Berlinguer), La Spezia (Gerardo Chiaromonte), Ravenna (Massimo D'Alema), Genova (Piero Fassino), Biella (Luciano Lama), Parma (Emanuele Macaluso), Piacenza (Lucio Magri), Venezia (Gianni Pellin), Massa Carrara (Umberto Ranieri), Piombino (Roberto Speciale), Roma (Ciglia Tedesco), Modena (Aldo Tortorella), Ferrara (Renato Zangheri).

La Fgci ieri ha diffuso un comunicato nel quale denuncia la gravità delle decisioni del governo e annuncia le manifestazioni in particolare l'incontro di oggi a Roma, organizzato dall'associazione pacifista (Pantheon ore 18), e la manifestazione di venerdì a piazza Navona.

«che avranno inizio entro le prossime ore a pieno ritmo». In questa situazione, due navi italiane si inoltrano nelle acque scottanti del Golfo Persico: una, la «Andrea Merzino» ha attraversato lo stretto di Hormuz martedì pomeriggio e non era nel porto di Dubai negli Emirati arabi uniti, l'altra la «Merzano Italia», era attesa a Dubai a mezzogiorno ora locale (le 10 in Italia) ma risultava in ritardo per «ragioni armatoriali». Fonti ancora non confermate riferiscono che una delle due navi sarebbe stata fermata e perquisita dagli iraniani (come è avvenuto più volte in passato) e poi lasciata proseguire dopo che si è accertato che non portava materiale bellico per l'Irak.



Navi sovietiche ancorate nello stretto di Hormuz, sopra il titolo nave iraniana in perlostruzione

Sconcertanti dichiarazioni del segretario Usa

## Weinberger: «In quelle acque ci resteremo per anni»

Mentre a Mosca, a Ginevra e a Teheran si negozia per sciogliere il nodo del Golfo, a Washington, aggiungendo una nuova interpretazione alle molte e contraddittorie sinora fornite, Weinberger dice che la flotta Usa intende installarsi per sempre nella regione, come le truppe americane sono rimaste in Europa negli ultimi 40 anni. E altri vorrebbero ancor più coinvolgimento degli alleati.

«Il sacrosanto principio universale della libertà di navigazione. Quando invece si doveva misurare con l'iniziativa diplomatica lanciata dall'Onu, hanno detto che la flotta avrebbe contribuito ad accelerare il cessate il fuoco».

Una corrispondenza dal Dubai, pubblicata ieri sulla prima pagina del «Washington Post», rivela che i maggiori dubbi vengono intanto proprio da coloro che dovrebbero «proteggere».

# Proteste

## Un appello di donne contro la spedizione

ROMA. Un gruppo di donne appartenenti a diverse forze della sinistra ha sottoscritto un appello contro la spedizione militare «Consideriamo irresponsabile - si legge tra l'altro nel documento - ed insensata la decisione del governo di inviare navi della Marina militare e giovani militanti di leva nel Golfo Persico. Se attuata, si tratterebbe di un atto gravissimo il nostro paese verrebbe a trovarsi nella concreta possibilità di essere coinvolto in una guerra, lungi dal rendere più tranquilli i nostri commerci, quell'atto agguerrirebbe motivi di tensione nel Golfo dando così un ulteriore impulso all'atroce conflitto che ormai da sette anni dilania, in uno spaventoso teatro di guerra, i popoli dell'Iran e dell'Irak».

leggera emancipazione e liberazione delle donne del Sud del mondo non sarà possibile per noi essere davvero libere. «Al governo diciamo prima di tutto la pace, prima di tutto il diritto alla vita di quelle donne, di quel bambini, di quegli uomini. Non si impone la pace con mezzi di guerra, al governo spetta sostenere l'iniziativa dell'Onu fino in fondo e combattere con efficacia il traffico di armi e il suo intreccio mostruoso - in un gigantesco mercato di morte - tra la guerra nel Golfo, la droga e la mafia».

Delegazione della Lega araba a Mosca

## L'Urss preme per la mediazione Onu

MOSCA. L'Urss vuole creare le migliori condizioni per l'applicazione della risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'Onu «che riguarda non solo i diritti contendenti del conflitto del Golfo, ma anche paesi terzi». L'Urss ribadisce inoltre che tutte le navi da guerra estranee ai paesi della regione devono lasciare le acque del Golfo Persico. Questo il punto centrale delle dichiarazioni rilasciate ieri dal viceministro degli Esteri sovietico Vladimir Petrovsky nel corso di una conferenza stampa in cui ha parlato degli incontri di questi giorni tra i dirigenti del Cremlino, il viceministro degli Esteri iraniano Larjani e la delegazione della Lega araba di cui fa parte anche il ministro degli Esteri iracheno Tarek Aziz. Per dare efficacia alla risoluzione di luglio del Consiglio di sicurezza, Petrovsky ha ricordato che la stessa Carta delle Nazioni Unite prevede diversi strumenti, non escluso il ricorso all'embargo sulle armi nei confronti di quello dei due contendenti che non rispetti il cessate il fuoco. «Non ha voluto però chiarire meglio la disponibilità dell'Urss in merito. Rispondendo alla domanda di un giornalista Petrovsky ha infine rivelato che le navi militari dell'Urss nel Golfo sono sei, «mentre la marina americana ha sul posto 41 navi portateci comprese». La delegazione della Lega araba a Mosca è stata ricevuta ieri dal presidente del consiglio dei ministri Ryzhkov.

«A cosa serve la presenza della Navy nel Golfo?», si chiede un anonimo funzionario arabo. Il nocciolo della questione si osserva, è che l'unica scelta possibile a questo punto per un tale disimpegno di forze è un'escalation militare, un intervento diretto in guerra contro l'Iran. Ma una scelta del genere muterebbe drammaticamente quello che finora hanno cercato di dare a Baghdad un anno fa, un accordo negoziato da parte di Washington. Mentre esaltano le possibilità di svolgere un ruolo di mediazione dei sovietici, mentre arriva a Teheran Perez de Cuellar, a Mosca convergono il viceministro degli Esteri iraniano Larjani e il ministro degli Esteri iracheno Tarek Aziz e a Ginevra si completa il cerchio con una consultazione Usa-Urss.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. La scorta alle petroliere non è un'operazione contingente e limitata, ma un pretesto per una presenza militare continuata, a lungo termine, nel Golfo Persico? Questa pare l'intenzione di una parte almeno dell'amministrazione Reagan. In un'intervista alla rete televisiva Abc il segretario alla Difesa Weinberger ha paragonato l'impegno Usa nel Golfo a quello in Europa (Abbiamo mantenuto le truppe in Europa - ha detto - per garantire che per 40 anni non ci sarebbe stata un'invasione sovietica, e questa - nel Golfo - è una posizione avanzata della Navy). Come dire ci siamo e ci resteremo, indipendentemente dalla scusa immediata con cui ci siamo andati.

Le motivazioni della concentrazione militare nel Golfo sono state negli ultimi mesi oltremodo confuse e contraddittorie. La guerra delle petroliere, iniziata dall'Irak per rispondere al crescere delle offensive terrestri dell'Iran, era andata avanti per quattro anni senza che quasi nessuno se ne accorgesse a Washington. Poi avevano deciso di offrire la bandiera americana alle petroliere del Kuwait per dare una mano all'Irak, di cui il Kuwait è il più stretto sostenitore. Dopo l'incidente della «Stark», colpita da un missile iracheno, Reagan aveva detto che l'Onu non ci sarebbe stata un'invasione sovietica, e questa - nel Golfo - è una posizione avanzata della Navy). Come dire ci siamo e ci resteremo, indipendentemente dalla scusa immediata con cui ci siamo andati.

Il tema alleati continua a scottare. Che abbiano deciso di inviare i dragamine non gli basta il segretario alla Difesa, Weinberger, ha confermato, dopo un imbarazzato silenzio, il memorandum con cui in luglio si era pronunciato contro l'invio della flotta Usa. Dice che gli Stati Uniti hanno fatto un enorme balzo in avanti, che andava molto al di là dei loro obblighi internazionali, per dare l'esempio. Ma aggiunge che «vorrebbe che gli altri paesi che traggono beneficio da quel che abbiamo fatto si portino all'altezza delle loro responsabilità, consentendoci di diminuire la nostra presenza». E non si capisce come, nell'eventualità di un'escalation, gli alleati possano continuare a credere di essere il solo per scovare le mine. Un corpo di spedizione australiano finì in Vietnam dopo essere partito con premesse altrettanto innocenti.

Padre Zanotelli, il comboniano destituito da direttore di Nigrizia conferma il suo impegno: «È un cancro della nostra società»

## «Così combatto i traffici d'armi»

Il traffico di armi è uno dei più gravi peccati mortali del nostro tempo» denuncia padre Zanotelli, il missionario comboniano esautorato dalla direzione della rivista Nigrizia per il suo impegno e le sue denunce in questo campo. Attorno a tale impegno è nato anche il movimento dei Beati costruttori di pace, all'interno del quale collaborano credenti e non credenti.

Attorno a padre Zanotelli si è costituito un movimento di gente interessata ai problemi su cui si impegna il missionario comboniano. I Beati costruttori di pace - conferma padre Zanotelli - non hanno solo lo scopo di porre il problema del traffico di armi. I Beati costruttori di pace si fanno portatori di un appello che sollecita una riflessione seria su dove si sta andando. Noi vediamo sempre più che esiste un legame un nesso fondamentale tra fame, armi e il problema ecologico. Il rispetto del creato. Se la gente non riesce a prendere coscienza di questo penso che non abbiamo futuro. Quanto al problema del suo impegno anche dopo il suo esautoramento dalla direzione della rivista Nigrizia padre Zanotelli conferma che proseguirà nella sua azione anche a Nairobi dove opererà tra qualche mese. «Penso effettivamente che il problema delle armi sia uno dei problemi gra-

vi. Penso che oggi non si può annunciare il Vangelo senza calarlo nella concretezza della vita senza cioè calarlo nel politico, nell'economico, nel sociale. Un Vangelo relegato solo in sacrestia non lo considero. Vangelo. Sono un missionario sono un annunciatore del Vangelo ma proprio perché credo in questa buona novella credo che debba avere delle conseguenze concrete. Il problema delle armi è per me uno dei problemi più gravi. Solo un esempio - incalza padre Zanotelli - a questo mondo si spendono ogni minuto 2 miliardi e 800 milioni di lire italiane in armi e allo stesso tempo ogni minuto abbiamo il coraggio di assistere così quasi indifferentemente al fatto che dai 20 ai 30 bambini muoiono di fame. Questo per me è estremamente grave. Io lo considero folle e come credente in particolare lo considero un peccato un vero peccato mortale».

Ma questi convincimenti profondi del missionario comboniano devono coinvolgere il maggior numero di persone impegnate sullo stesso fronte. Ecco l'esigenza profonda da cui è nato il movimento dei «Beati costruttori di pace» col loro messaggio che «è un appello a tutti gli uomini di buona volontà. Cioè - precisa padre Zanotelli - noi ci siamo mossi in campo ecclesiale ma abbiamo lasciato le porte aperte a ogni uomo di buona volontà in questo coinvolgimento, perché crediamo che davanti agli enormi problemi di oggi tutti dobbiamo darci una mano. Proprio qui a Trento aveva agito il giudice Carlo Palermo anche egli come padre Zanotelli trasferito ad altra sede per aver messo le mani sui rischi traffici di droga, armi e denaro. E si è visto che in le istituzioni di Palermo erano tutt'altro che campate per aria come d'altra parte la denuncia di padre Zanotelli. Ora emerge tra le altre la questione



Don Alessandro Zanotelli

Seri problemi per le navi italiane

## La Farnesina: per ora niente basi d'appoggio

ROMA. Dice il generale Riccardo Bisogniero capo di Stato maggiore della Difesa. «È ovvio che se non ci sarà un porto non andremo. Senza porto è impossibile mandare dei cacciatorpediniere, perché rimangono in mare, anche cattivo». Si tratta di una obiezione già anticipata nel dibattito al Senato. E in questa sede il ministro della Difesa Valerio Zanone è stato quanto mai elusivo. «I contatti ufficiali in corso per avere punti d'appoggio nella zona consento no di prevedere un esito soddisfacente».

Adesso si fa viva la Farnesina per far sapere di aver provveduto a contattare i fornitori del carattere della missione quasi tutti i paesi iracheni del Golfo Persico. Ma mentre Zanone si è detto ottimista il ministero degli Esteri guidato da Andreotti si mantiene cauto. In realtà, tutto è ancora aletorio. Fonti attendibili consultate da un'agenzia di stampa alla Farnesina, infatti, puntualizzano che

la richiesta di collaborazione è stata manifestata in termini generali al Kuwait, all'Arabia Saudita e agli Emirati arabi uniti. Le risposte? Non ce ne sono state. E la Farnesina afferma che non ci si attendono risposte in questa fase dai paesi interpellati e che comunque, è importante che nessuno abbia finora risposto negativamente. Sembra un gioco di parole. La diplomazia si potrebbe dire e fatta così. La Farnesina però sente la necessità di giustificare tanta approssimazione spiegando che nessun paese dell'area disponibile a offrire punti d'appoggio pubblicizzerebbe una manifestazione di amicizia ai paesi che intervergono con le proprie unità navali nel Golfo tale da far in nervosire l'Iran e l'Integralismo sciita. La stessa Farnesina evita di definire «amici» i paesi a cui si è rivolta per non irritare a sua volta quelli che non sono stati interpellati. Vale a dire i due belligeranti Iran e Irak.